Un'antologia di affermazioni irresponsabili

Meschina figura della stampa borghese italiana di fronte alle rivelazioni sullo spionaggio USA

Un'avvilente e penosa scelta di articoli - Il ripiegamento tattico del "Corriere,, e le deduzioni del "Tempo,,

A tre giorni di distanza dalle rivelazioni di Krusciov sull'aereo-spia americano abbattuto nel cielo di Sverdlovsk, vale la pena compilare un'antologia di ciò che è apparso sulla stampa italiana, soprattutto su quella che trae spesso ordini e ispirazione dalla destra clericale e dai monopoli.

Una penosa avvilente antologia. Vi è stato uno sforzo organizzato attento alla pace alla vigilia del «vertice», vengono a galla — per ammissione degli stessi circoli dirigenti americani — circostanze che certificano la esistenza di un'attività spionistica antisovietica convolgente anche i nostri cieli e le nostre basi: tutto il mondo, compresi parlamentari e responsabili governativi americani, critica la leggerezza e la criminale irresponsabilità degli organizzatori della provocazione: ebbene, che cosa scrivono i commentatori politici della «grande» stampa italiana? Si mostrano forse preoccupati per le conseguenze che possono cadere sul mondo a causa di simili gesti aggressivi? Si uniscono al coro di riprovazione innalzato da gran parte della stessa stampa americana?

Neanche per idea. Dopo aver giurato sull'autenticità delle prime reazioni americane, anziché prendere atto dei fatti scaturiti da Krusciov, si producono in stupefacenti contorsioni, quando non insistono nelle primitive versioni.

Ecco il bolognese

Il Resto del Carlino

il quale sabato aveva dato in prima pagina, sposandola in pieno, la versione americana dell'«attacco all'aereo scontriato per un malore del pilota». Dopo le confessioni del Dipartimento di Stato, il giornale si è visto costretto a rettificare il tiro, ma solo in parte. Il direttore Spadolini domenica può dunque insistere nella bugia non ha esitato a fare la figura dello scolaro delle elementari digiuno di geografia e ha collocato l'aereo «proprio lì alle frontiere dell'inquieta Turchia». Con un'approssimazione di trecento chilometri o di poco meno.

Ma visto e considerato che sul terreno dei fatti è imprudente avventurarsi, eccolo accusare Krusciov di aver usato «un tono di sfida che non ha trovato ancora adeguate risposte da parte degli occidentali. Al "crescendo" di minacce e di intimidazioni, il mondo libero ha risposto con un "crescendo" opposto di esitazioni e di incertezze. Quando Krusciov parlò di "ultimatum", Eisenhower fece finta di non capire e ricorse a un macchinoso stratagemma per escludere che avrebbe partecipato al vertice sotto la minaccia di un'aggressione. Dopo gli insulti lanciati al Soviet Supremo il generoso Presidente americano — i cui poteri sono ormai scaduti dalle elezioni imminenti — colse l'occasione della visita ad una fiera per sussurrare un timido "sì" (se andrò in Russia") che rincorre tutti i primati sul piano del galateo ma autorizza i russi a spinacciare oltre ogni limite la loro deliberata provocazione sull'incidente aereo».

Bando alle incertezze e alle cortesie: ammonisce Spadolini: «L'Occidente deve tornare a imporsi una politica globale, una politica di sicurezza». Per fondare di questi giorni l'idea che hanno l'indice di precisione costituzionale spetta a un premeditato piano».

La Nazione

che obbedisce agli stessi proprietari, non è di meno. Aveva guidato allo scandalo dell'abbattimento del «spacciato aereo civile per un malore del pilota tanto certamente i contini» e indosso la toga di difesa violenta dottrina di Krusciov davanti al Soviet Supremo è un preannunzio di assoluta, capitale intransigenza o è semplicemente un mezzo per imporre condizioni particolarmente onerose? Difficile rispondere a tali interrogativi. Bisognerebbe tra l'altro sapere cosa avviene realmente al Cremlino: cosa significa quella specie di terremoto improvviso che ha sconvolto in questi giorni i quadri dirigenti del partito e del governo».

Il Tempo

dell'armatore Lauro fino a sabato aveva accettato a occhi chiusi le spiegazioni americane. Ecco alcune frasi apparse sul giornale: «Krusciov ha perso la bussola». «Il fiasco di parte sovietica sarà rendere eterno l'affare dello scompagnamento leve e certo considerato come un'arma avrebbe consentito di mettere in imbarazzo e di esercitare una pressione sugli Stati Uniti». «Ma l'accordo c'era stato? Ecco le brillanti deduzioni del foglio lauro: «Ieri si era accennato all'eventualità che l'aereo abbattuto dai russi fosse un apparecchio adibito a ricognizioni meteorologiche, scomparso appunto il primo maggio durante un volo ad altissima quota nel quale il pilota aveva segnalato improvvisa avarie al dissistema per l'ossigeno. Oggi invece tale eventualità non viene più considerata come probabile. L'aereo sconosciuto non potrà trovarsi sul territorio sovietico nell'ora che Krusciov ha indicato nel suo discorso».

Domenica lo stesso giornale ha ammesso i fatti, ma ha cercato di minimizzarne la portata. «Il pilota americano è stato di una gravità estrema. Ma si è trovato di fronte a una potenza sovietica in nome della quale Washington avolare sull'URSS».

Lunedì ammissione volo e l'insinuazione spionistica. Il giornale scarica il suo malumore sul malcapitato accidente, che è stato «lo spaventapasseri». «Per contro non hanno torto coloro che aggiungono che i Pontecorvo, i Fuchs, i Burgess, i Maclean, i Joan e i mille altri tuttora all'opera non erano certamente spie da farsa da novella a fumetti come sembrerebbe dal racconto di Krusciov, il vaudeville capitato a Powers con i suoi orologi, i suoi marchi nel collo-bluse e le sue sollecite e totali confessioni. A meno che l'aereo catturato di Krusciov non appartenga anch'esso alla lunga serie di cui sopra, questo episodio avrebbe arricchito ancora di più il suo atterraggio indolore, il salvataggio dell'armamentario spettacolare, la rancida disintegrazione dell'apparecchio "colpito" da un missile a venti chilometri di altezza dopo due ore di indisturbata crociera per i cieli sovietici».

Per il resto in campo antiatlantico, l'organo di Lauro

Roma

che nei giorni precedenti si era limitato a riportare i comunicati americani scuotendo appena il capo. Che vi lasciavamo? «La distensione era un rischio che potevano correre quegli Stati che avevano tutto una politica interna in funzione della politica estera». Noi no. Avete visto che bei risultati? C'è stato il viaggio di Gronchi a Mosca. «Ecco che la stampa "distensionista" è costretta a presentare i torbidi di Seul e di Ankara, non ora come conseguenza dell'azione comunista e delle quinte colonne sovietiche bensì come moti "popolari" e "democratici", ecco le minacce di Krusciov "raccontate" in modo "simpatico" nelle speranze di rassicurare, sotto la forma, la aggressiva sostanza».

Ecco ora questa faccenda dell'aereo. Che fare?

«Ora, purtroppo c'è tutto da rifare da principio, c'è da ripercorrere il tattoso cammino di dodici anni, praticamente annullato da un anno di tolina semicollettiva. Agisca chi può e provveda chi deve. Con energia, e senza indugio».

La Giustizia

cerca di buttare la cosa in scherzo: «Se un aereo sconfina, c'è proprio bisogno di farsi sotto con missili? Non si poteva telegrafare al pilota che c'era sbagliato e, gentilmente invitarlo a tornare indietro? Bisogna proprio fare questo strano atto di potenza?»

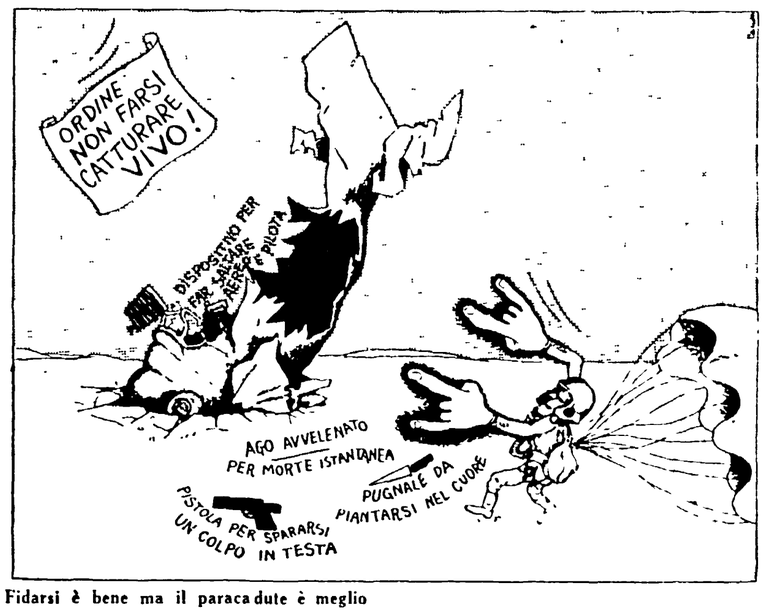
L'aggiunge una nota di fatina irresponsabile: «Noi vogliamo la distensione. Questa estate, per quel poco che potremo, vogliamo distenderci davvero su una spiaggia, sotto un albero della campagna, magari su un prato del pubblico giardino. Abbiamo bisogno di una stagione di quiete. Abbiamo lavorato tutto l'anno. Lasciateci in pace!»

Il Quotidiano

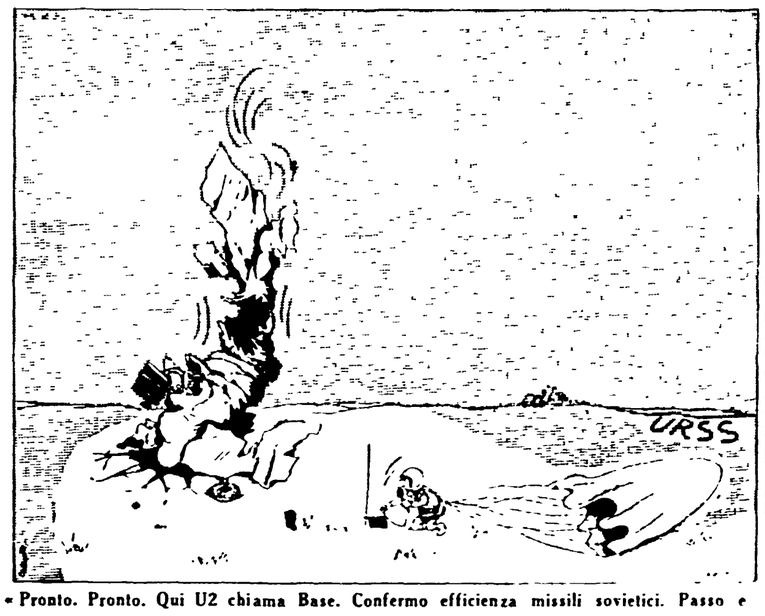
non ha il minimo tentennamento. I comunicati del Dipartimento di Stato, i documenti, le ammissioni, non hanno l'ora valore: «Krusciov aggrava la polemica contro il governo statunitense». Egli ha avuto la pretesa (condivisa purtroppo dallo stesso Dipartimento di Stato) di pronunciare un «vero e proprio lunghissimo discorso destinato a provare che il Lockheed abbattuto dal missile sovietico stava compiendo una missione di spionaggio sul territorio sovietico».

«Secondo Krusciov dunque Harry Powers (questo è il nome esatto del pilota dell'U-2) avrebbe confessato di lavorare per il servizio di informazioni militari americano e che aveva addirittura il compito di attraversare tutto il territorio dell'URSS dal Pakistan fino alla Norvegia. Gli americani dunque, secondo il resoconto di Krusciov, sarebbero così ingenui di spedire un aereo in volo di ricognizione fotografica attraverso tutta l'URSS come se ciò potesse avvenire senza che i servizi di attestamento anche delle più modeste forze armate se ne accorgano».

L'aereo-spia visto da Canova



Fidarsi è bene ma il paracadute è meglio



«Pronto. Pronto. Qui U2 chiama Base. Confermo efficienza missili sovietici. Passo e chiudo»

LA STAMPA BORGHESE ITALIANA — «Vigliacchi! Avevano messo una trappola!»

Le reazioni nel mondo

Anche in Giappone le basi degli «U. 2»

In Belgio si chiede la punizione dei responsabili

Tokio

TOKIO 9 — L'incidente dell'aereo americano abbattuto nei cieli dell'Unione Sovietica ha avuto una ripercussione stamane nella Dieta giapponese dove il partito dell'opposizione socialista ha accusato il governo di Kishi di aver permesso il sorvolo del territorio sovietico da parte di un aereo-spia partito dal territorio giapponese. Il socialista Kozo Sasaki ha dichiarato: «Il governo Kishi ha permesso che il Giappone sia usato come base per aggressioni contro l'URSS e la Cina popolare. Il governo Kishi ha ammesso la presenza di basi USA in Giappone. Il governo Kishi ha ammesso che i voli di aerei-spia partiti dal Giappone sono stati autorizzati dal governo Kishi